

**Sinceri auguri di
Buon Natale e
Felice Anno Nuovo**

Pag. 2

EDITORIALE DEL DIRETTORE *Segue a pag. 2*

Pag. 3

NOVITA' LEGISLATIVE
IL REATO DI TORTURA. *Segue a pag. 3*

Pag. 6-13

I PROGETTI DEI SOCI SIPL
CYBERBULLISMO: PROSPETTIVE DI INTERVENTO E DI PREVENZIONE EDUCATIVA PER UN FENOMENO SOCIALE: L'esperienza del Nucleo NAV e Tutela dei Minori della PM di Parma. *Segue a pag. 6*
SICUREZZA STRADALE, LEGALITA' E CONVIVENZA CIVILE: L'esperienza del Comando di Piacenza. *Segue a pag. 13*

Pag. 15-19

LA PAROLA AI FORMATORI
LA PREVENZIONE SITUAZIONALE E LA CIRCOLARE DEL MINISTERO DELL' INTERNO SULLA SICUREZZA DEL 7/6/2017 N. 555. *Segue a pag. 15*
MIGLIORARE LA PERFORMANCE DEL TEAM: verso un leader coach facilitatore. *Segue a pag. 19*

Pag. 22

LA PAROLA AI COMANDI
I TUTOR DI STAGE NEI PERCORSI DI PRIMA FORMAZIONE DEI NEOASSUNTI: L'esperienza dell'Unione Valli e Delizie. *Segue a pag. 22*

Pag. 25-27

ALTRE ATTIVITA'
IL TIRO OPERATIVO: L'esperienza di formazione di istruttori qualificati per i Comandi di PL. *Segue a pag. 25*
FORMAZIONE COMANDANTI. *Segue a pag. 27*

Pag. 28

LE NOSTRE PUBBLICAZIONI
Le pubblicazioni recentemente curate e il servizio di prestito bibliotecario. *Segue a pag. 28*

EDITORIALE DEL DIRETTORE

Si sta per concludere un anno ricco di attività formative condotte dalla Scuola, che vedrà i corsi svilupparsi fino alla fine del mese di dicembre. Come sempre in questo momento, si fanno bilanci e si valuta il lavoro svolto.

Non sono solo i numeri a confortarci sul buon esito dell'anno in conclusione: 218 corsi erogati, coinvolgendo 4681 operatori in 5123 ore di formazione ma anche altri elementi quali l'ampliarsi delle collaborazioni sul territorio nazionale, dalla Valle d'Aosta al Lazio; l'acquisizione di nuovi Soci anche al di là del territorio d'elezione della Scuola con l'ingresso di Alessandria tra i Partecipanti; lo sviluppo dell'attività convegnistica che ci ha visti impegnati a Modena, Riccione, Savona, Recco, Alessandria; il successo della formazione a distanza per la preparazione ai concorsi per aspiranti poliziotti locali e dei seminari webinar che hanno coinvolto un numero crescente di partecipanti da tutta Italia, superando le distanze ed abbattendo i costi di fruizione; la conferma dell'attività di selezione psico-attitudinale in fase concorsuale, sempre più richiesta dai Comandi come valido supporto ad individuare le risorse umane giuste; la partecipazione ad un importante progetto europeo per la tutela delle vittime di reato.

Avere conseguito questi obiettivi è per la Scuola motivo di orgoglio, soprattutto in un momento di costante contrazione delle risorse destinate all'ambito pubblico, del quale l'investimento in formazione certo non beneficia.

Nel porgere i migliori auguri per il Nuovo Anno a tutti gli appartenenti alle Polizie locali, ringraziamo coloro che hanno collaborato con la Scuola, anche per la realizzazione di questa rivista che è stato un nuovo progetto che ci accompagnerà anche nel 2018.

A cura di Liuba Del Carlo, direttrice SIPL

NOVITA' LEGISLATIVE

IL REATO DI TORTURA

A cura di **Federica De Lorenzi**,
Commissario Capo PM Genova

Il 10 dicembre 1984 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite approvò la Convenzione contro la tortura, ratificata dall'Italia quattro anni dopo nel 1988, che nella circostanza si impegnò a trasformarla in legge penale. Da quella data sono passati 29 anni ed una serie interminabili di "esecutivi", ma si dovette giungere alla decisione assunta dalla Corte Europea dei diritti dell'uomo, per far acclarare in data 07.04.2015, che ciò che accadde nella ormai triste pagina della scuola Diaz nel luglio del 2001 (Genova G8) fu inequivocabilmente classificata come tortura.



A distanza di 14 anni da quelle violenze, la Corte stabilì la responsabilità dello Stato italiano e nella fattispecie i Giudici di Strasburgo condannarono il nostro Paese, non solo per quanto commesso nei confronti del manifestante, ma anche perché nella nostra legislazione "mancava" il reato di tortura.

Quasi trent'anni quindi di vuoto legislativo, dalla ratifica della Convenzione delle Nazioni Unite, senza dare corso a quanto riportato dall'art. 2 : "ogni Stato parte adotta misure legislative, amministrative, giudiziarie ed altre misure efficaci per impedire che atti di tortura siano commessi in qualsiasi territorio sottoposto alla sua giurisdizione". Sono state totalmente ignorate anche la Convenzione di Ginevra (1949) sul trattamento dei prigionieri di guerra, la Convenzione europea sui diritti dell'uomo (1950) e per ultima la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea del 2000.

E' molto triste rammentare che 87 disegni di legge sono stati presentati fino all'anno 2015 e che molti di questi se pur annunciati, non hanno mai visto la "luce" della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica, arenandosi miseramente e silenziosamente in commissioni parlamentari.

Finalmente in data 18 luglio c.a., dopo 4 anni di serrate discussioni parlamentari, restituzioni alle commissioni esaminatrici, emendamenti tra i più vari, la legge 110/2017 che introduce all'interno del Codice Penale i reati di tortura e di istigazione del pubblico ufficiale alla tortura è stata pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale, entrando in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione.

Vengono quindi previsti, ai sensi dell'art. 1 della predetta Legge 110/2017, gli articoli 613-bis e 613-ter del codice penale introducendoli nel titolo XII (Delitti contro la persona), sez. III (Delitti contro la libertà morale) del codice penale.

Il delitto di tortura

L'art. 613-bis disciplina la nuova fattispecie incriminatrice del delitto di tortura, punendo con la pena della reclusione da 4 a 10 anni chiunque, con violenze o minacce gravi, ovvero agendo con crudeltà, cagiona acute sofferenze fisiche o un verificabile trauma psichico a una persona privata della libertà personale o affidata alla sua custodia, potestà, vigilanza, controllo, cura o assistenza, ovvero che si trovi in situazione di minorata difesa, se il fatto è commesso con più condotte ovvero comporta trattamento inumano e degradante per la dignità della persona.

La fattispecie è aggravata da 5 a 12 anni di reclusione, se i fatti di cui sopra sono commessi da un pubblico ufficiale o da un incaricato di un pubblico servizio, con abuso dei poteri o in violazione dei doveri inerenti alla funzione o al servizio. Restano dall'area della punibilità le sofferenze risultanti unicamente dall'esecuzione di legittime misure privative o limitative di diritti.

Si tratta, quindi, di un reato comune, a dolo generico, di evento. La condotta può essere sia attiva che omissiva.

Cosa necessita quindi perché il reato si configuri?

- In primis che la condotta del soggetto agente sia riferibile e connotata da almeno uno dei

seguenti elementi: violenze, minacce gravi, crudeltà.

- Il fatto sia commesso con una pluralità di condotte ossia sia tale da comportare comunque un trattamento inumano e degradante per la dignità della persona.
- Vi sia un nesso di causalità tra la condotta/e del soggetto agente e le acute sofferenze fisiche ovvero il verificabile trauma psichico della vittima.
- La vittima si trovi in almeno una delle seguenti condizioni: sia persona privata della libertà personale, sia affidata alla custodia dell'autore del reato (ossia, potestà, vigilanza, controllo, cura o assistenza), si trovi in condizione di minorata difesa.

Qualora come previsto al secondo comma, fattispecie aggravata, l'autore del reato rivesta la qualifica di pubblico ufficiale o incaricato di pubblico servizio e i fatti sopra meglio specificati

siano stati posti in essere con abuso dei poteri o in violazione di doveri inerenti alla funzione o al servizio, la pena prevista è della reclusione da 5 a 12 anni. La fattispecie in questione non si applica se le sofferenze derivino unicamente dall'esecuzione di legittime misure privative o limitative di diritti.

Le pene sono inoltre sensibilmente aumentate (cfr. cc. 4 e 5) se dal fatto deriva una lesione personale grave, ovvero una lesione gravissima o la morte della vittima.

Alcune considerazioni necessarie:

Rispetto alla stesura originale del disegno di legge sul reato di tortura, presentato dall'On. Luigi Manconi nel marzo dell'anno 2013 e composto da solo 4 articoli, il più importante, quello che introduceva il reato di tortura così citava:

“il pubblico Ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio che infligge ad una persona, con qualsiasi atto, lesioni o sofferenze fisiche o mentali, al fine di ottenere segnatamente da essa o da una terza persona informazioni o confessioni, di punirla per un atto che essa o che una terza persona ha com-

messo o è sospettata di avere commesso, di intimidirla o di fare pressione su di lei o su di una terza persona, o per qualsiasi altro motivo fondato su ragioni di discriminazione, è punito con la reclusione da quattro a dieci anni”

La pena è aumentata se ne deriva una lesione personale, è raddoppiata se ne deriva la morte.

Alla stessa pena soggiace il pubblico ufficiale o l'incaricato di pubblico servizio che istiga altri alla commissione del fatto, o che si sottrae volontariamente all'impedimento del fatto, o che vi acconsenta tacitamente.

Questo testo completamente stravolto rispetto alla Legge di odierna trattazione ha visto via via restringere il campo di azione e perdere di vista il suo scopo primario, facendo sì che il reato in questione passasse dall'essere un reato proprio, applicabile solo quindi a persone dotate di una certa qualifica giuridica (pubblici ufficiali o incaricati di pubblico servizio), all'essere un reato comune e quindi compibile da “chiunque”.

Il reato di tortura, così come indicato nella stesura della già citata Convenzione delle Nazioni Unite, avrebbe dovuto andare a punire quei casi di abuso di potere e non, come desumibile dalla lettura dell'odierno art 613 bis, qualsiasi comportamento violento tra privati cittadini (per i quali il codice penale prevedeva già altri articoli per i casi di specie). E' pur vero che il secondo comma dell'art 613 bis preveda una fattispecie aggravante qualora il soggetto agente ricopra la qualifica di pubblico ufficiale o di incaricato di pubblico servizio, tuttavia va ad attenuarla nel comma successivo “nel caso di sofferenze risultanti unicamente dall'esecuzione di legittime misure privative o limitative di diritti”.

Il fatto che il testo della Legge preveda che il reato di tortura si concretizzi solo in presenza “violenze e minacce” indicando al plurale tale circostanza e se il “fatto è commesso mediante più condotte”, comporterebbe secondo autorevoli giuristi, l'inapplicabilità della



legge stessa in casi di singoli episodi di violenza, come se la legge stesse prevedesse che “una volta si può”; ma ancor peggio essendo la responsabilità penale personale, si finisce per consentire legittimamente più atti di tortura, se questi sono posti in essere in contemporanea da più soggetti, ciascuno dei quali li pone in vita con una unica e singola azione delittuosa.

Un'altra fondamentale differenza rispetto al testo originale del disegno di legge è relativa alla qualificazione da “Cagiona acute sofferenze fisiche o psichiche” a “cagiona acute sofferenze fisiche o un verificabile trauma psichico”, lasciando spazio ad inevitabili incerte valutazioni, che come afferma l'esimio P. Gonnella nel “La tortura in Italia, Parole, luoghi e pratiche della violenza pubblica”: ...il dolore non è il solo danno materiale, come avviene per la malattia. Vi è sempre un'altra faccia del dolore, al di là del danno...il dolore è soggettivo, graduabile, difficilmente misurabile. Il dolore psichico è ancora più difficile da circoscrivere e definire ...il dolore prodotto dalla tortura è un dolore che avviene dentro una relazione di potere asimmetrico...la tortura non è logicamente comprensibile al di fuori di una relazione di dominio istituzionale.

La legge 110/2017 come già detto introduce altresì il reato di cui all'art 613 ter c.p.- Istigazione del pubblico ufficiale a commettere tortura.

Tale fattispecie delittuosa consistente nell'istigazione a commettere tortura commessa dal pubblico ufficiale o dall'incaricato di pubblico servizio, sempre nei confronti di altro pubblico ufficiale o incaricato di pubblico servizio.

Trattasi di un reato proprio, visto che in tal caso necessita che il soggetto agente sia dotato di particolari qualifiche per il concretizzarsi della fattispecie in esame e che l'istigazione non sia accolta ossia, ancorché accolta, non si sia perfezionato il reato di tortura. La ragione è evidente: qualora si concretizzi il reato di tortura, l'istigatore risponderà di quest'ultimo reato in concorso.

La Legge in trattazione modifica altresì:

1) Art. 191 del codice di procedura penale

L'articolo 2 della legge in commento modifica l'articolo 191 del codice di procedura penale, introducendo al comma 2-bis di quest'ultimo l'inutilizzabilità, nel processo penale, delle dichiarazioni eventualmente ottenute per effetto di tortura. Dette dichiarazioni possono essere utilizzate solo contro l'autore del reato di tortura e solo al fine di provarne la responsabilità penale.

Si rammenta che l'art. 191 del codice di procedura penale prevede che le prove illegittimamente acquisite siano inutilizzabili; ciò allo scopo di riaf-

fermare il principio di legalità della prova in base al quale solo le prove acquisite in modo conforme alle previsioni di legge possono essere utilizzate ai fini della corretta formazione del convincimento del giudice.

2) Art. 19 del T.U. Immigrazione

L'articolo 3 della legge aggiunge il comma 1-bis all'art. 19 del Testo Unico Immigrazione (d.lgs 286/1998). Il nuovo comma vieta le espulsioni, i respingimenti e le estradizioni ogni volta che sussistano fondati motivi di ritenere che, nei Paesi nei confronti dei quali queste misure amministrative dovrebbero sortire i loro effetti, la persona rischi di essere sottoposta a tortura.

3) Esclusione dall'immunità, estradizione nei casi di tortura

L'articolo 4 della legge, infine, esclude il riconoscimento di ogni “forma di immunità” per gli stranieri che siano indagati o siano stati condannati per il reato di tortura in un altro Stato o da un tribunale internazionale; essi, pertanto, dovranno essere estradati verso lo Stato richiedente ovvero, nel caso di procedimento davanti ad un tribunale internazionale, verso il tribunale stesso o lo Stato individuato ai sensi dello statuto del medesimo tribunale.

Alla luce di quanto sopra esposto sarebbe stato molto più semplice ed in linea con l'art 1 della Convenzione contro la Tortura, per il nostro Parlamento, far proprio o perlomeno non discostarsi troppo dall'articolo in questione, che per dovere di confronto si riporta di seguito, limitandosi ad una precisa traduzione del testo. Questo avrebbe fornito all'Italia un valido strumento per punire e reprimere quegli episodi brutali e di violenza, da cui tutti noi operatori in divisa vogliamo fortemente prendere le distanze.

“E' tortura qualsiasi atto mediante il quale un pubblico ufficiale o un incaricato di pubblico servizio infligge ad una persona dolore o sofferenze, forti, fisiche o mentali, al fine di a) ottenere informazioni o confessioni; b) punirla per un atto che ha commesso o è sospettata di avere commesso; c) intimorirla o fare pressione su di lei, o per ogni altro motivo fondato su qualsiasi forma di discriminazione. Il termine non si estende al dolore o alle sofferenze risultanti unicamente da sanzioni legittime”

Una Legge, la 110/2017, quindi differente dalla originale stesura del disegno di Legge e parimenti distante da quanto già previsto nel 1984; solo il tempo ed indirizzi giurisprudenziali ad hoc ci consentiranno di comprendere se e come la Legge in parola verrà applicata.

I PROGETTI DEI SOCI SIPL

CYBERBULLISMO: PROSPETTIVE DI INTERVENTO E DI PREVENZIONE EDUCATIVA PER UN FENOMENO SOCIALE. L'ESPERIENZA DEL REPARTO NAV E TUTELA MINORI DELLA POLIZIA MUNICIPALE DI PARMA

A cura di **Debora Veluti**
Ispettore Scelto PM Parma,
Responsabile Reparto NAV

Il fenomeno denominato come “bullismo” rappresenta una problematica di sicura attualità; gli episodi sempre più frequenti di devianza giovanile e di eccessiva aggressività agita tra minori, spesso all'interno degli Istituti Scolastici di vario ordine e grado, in tutto il Paese, sono oramai fin troppo noti, specie agli insegnanti/educatori. Altrettanto spesso detti accadimenti si spostano all'esterno delle mura della scuola, e vengono altresì abbondantemente ripresi e riverberati dai mezzi di informazione. Un ulteriore spostamento, ancora più significativo, si verifica nel momento in cui il comportamento deviante agito “de visu” si estrinseca in rete, nel vasto mondo del virtuale, nei non luoghi che tanti adolescenti e ragazzi frequentano attivamente e costantemente fino a farli diventare i luoghi predominanti nelle loro vite. In questo caso si dovrà parlare di “cyberbullismo” e delle infinite sfaccettature che lo stesso può assumere.

Di questa come di altre tematiche professionali si occupa il Reparto NAV e Tutela Minori della PM di Parma, un reparto creato nel 2009 e formato da operatori specializzati nell'affrontare in prima linea le problematiche connesse con il mondo giovanile, il disagio sociale, la violenza di genere e familiare; un gruppo di colleghi da sempre convinti che la parola “tutela” già importante di per sé, vada completata di volta in volta con nuovi significati mai univoci ma anzi omnicomprensivi.

Era quindi inevitabile che i componenti il Reparto NAV si attrezzassero per non farsi trovare impreparati di fronte a questi fenomeni.

Allo stato attuale, prendendo come riferimento gli ultimi due anni di attività, i casi di bullismo diretto trattati dal Reparto NAV ammontano ad una decina, ed hanno riguardato soprattutto il mondo della scuola e dei giovani; mentre gli interventi per le fattispecie cyber come il cyberstal-

king, il revenge porn, l'adescamento in rete sono in tutto una ventina e vedono coinvolti anche gli adulti.

In questo breve scritto cercherò quindi di sottolineare quanto sia importante conoscere e definire il fenomeno, perché capire con cosa si ha a che fare è il primo passo per comprendere ed intervenire tempestivamente, mettendo in campo le giuste difese e le adeguate strategie educative.

Una menzione particolare poi, sarà riservata alla tanto attesa e finalmente approvata normativa italiana volta a prevenire e reprimere il cyberbullismo, ovvero la Legge 29 maggio 2017 n. 71.

Definire il fenomeno.

Il termine “cyberbullismo”, a suo tempo coniato dall'educatore canadese Bill Belsey (2002 - 2005) è una delle forme che può assumere il bullismo, una sorta di evoluzione della sua forma “classica”, e la sua nascita come fenomeno e la sua implementazione continua sono profondamente legate al cambio delle abitudini dei ragazzi. Di pari passo con l'evoluzione del web, evolutosi dal 1.0 (detto anche statico, con la sola possibilità di download) al 2.0 (dinamico, con possibilità di upload ed elevato livello di interazioni) sono nate e si sono consolidate nuove abitudini sociali, per i giovani e di riflesso anche per i meno giovani, con l'individuazione di nuovi “non luoghi”, di nuove agorà virtuali, divenuti ufficialmente luoghi di ritrovo: i social network ed in generale la Rete. La sempre maggiore disponibilità e l'uso crescente di internet non solo nelle abitazioni o a scuola, ma anche in luoghi pubblici, tramite smartphones, tablet ecc rappresentano per le nuove generazioni un modo normale e quotidiano di comunicare e di tenersi in contatto. Stante questo profondo cambiamento, è quasi naturale conseguenza il voler studiare e capire cosa sono diventate e come si estrinsecano oggi le forme di prevaricazione e di sopraffazione tra ragazzi e adolescenti.

Non è ancora del tutto chiaro in letteratura se bulli reali e cyberbulli virtuali siano le stesse persone, ovvero se i due fenomeni possono essere considerati due facce della stessa medaglia; è possibile affermare però che, in molti casi, il bulli-



simo tradizionale rappresenta un valido item predittivo di vittimizzazione di tipo cyber.

Facendo quindi nostra la definizione corrente ed universalmente accettata di “bullismo”, ovvero un’oppressione, psicologica o fisica, ripetuta e continuata nel tempo perpetrata da una persona (il bullo) o da un gruppo di persone più potente, nei confronti di una persona percepita come più debole (la vittima), per definire il cyberbullismo dovremo necessariamente aggiungere che le azioni aggressive ed intenzionali e persistenti, sono eseguite attraverso gli strumenti elettronici. Si tratta sempre di azioni mirate in modo specifico a ferire quel particolare soggetto/vittima, possono essere portate avanti da un singolo ma, nel vastissimo mondo online, basta un solo “like” o una condivisione del contenuto per far sì che la vittima si ritrovi bersagliata da più persone contemporaneamente. Nel mondo virtuale, data l’estrema semplicità con cui è possibile reiterare le molestie, vi è maggiore probabilità che il cyberbullo trasformi gli scherzi in vere e proprie persecuzioni. Altri spunti per una riflessione ulteriore riguardano lo sbilanciamento, l’asimmetria delle relazioni che intercorrono tra i coinvolti, la degenerazione dei comportamenti comunicativi causata dall’assenza di norme certe per la regolazione dell’uso della rete e l’anonimato percepito (vero o presunto che sia). L’interazione con lo schermo, la non presenza fisica, il non avere davanti a sé l’interlocutore e le sue espressioni, la mancanza di empatia con l’altro da sé, spingono gli adolescenti a comportamenti scorretti, devianti, ad atteggiamenti profondamente connotati da disimpegno morale. Albert Bandura, psicologo canadese famoso per le sue teorie dell’apprendimento sociale, identificando i meccanismi di “moral disengagement” ci aiuta a comprendere meglio come si possa attivare, da parte di chi agisce questi comportamenti, una sorta di riorganizzazione dal punto di vista cognitivo, che consente di lenire il senso di colpa e la vergogna potenzialmente derivanti dalle sue azioni. Il danno prodotto viene minimizzato, sminuito; la vittima viene deumanizzata e quasi colpevolizzata, la responsabilità viene diffusa tra tutti coloro che hanno partecipato, si opera una derubricazione morale



del proprio agire e delle conseguenze che da questo derivano.

Cyberviolenza versus Cyberstupidità.

Usiamo il termine cyberviolenza per identificare quelle forme di violenza tecnomediata, ovvero perpetrata attraverso l’uso di uno strumento tecnologico.

Rientrano in questa categoria comportamenti online quali:

il **flaming**, ovvero lo scrivere messaggi violenti, volgari, ostili all’interno di chat virtuali, con lo scopo specifico di creare un conflitto, di dare il via ad una vera e propria discussione con scambio di offese tra i presenti. Una forma di flaming è il **trolling**, ovvero il comportamento messo in atto da chi (il *troll*, appunto) interagisce con gli altri online e intenzionalmente posta messaggi fuori tema, provocatori, irritanti, con l’obiettivo di disturbare la comunicazione e fomentare le discussioni accese. Quei soggetti che non si controllano nel cyberspazio e mettono in atto il flaming, sono definiti dagli psicologi come sotto l’effetto della “disinibizione tossica online”. In pratica, la possibilità di esprimersi in un modo più libero può sfociare nella propensione ad agire in un modo più violento, usando un linguaggio più greve e più aggressivo del normale. È come se si operasse una sorta di sdoganamento delle pulsioni di prevaricazione ed aggressività.

Altre forme di cyberviolenza sono associate a fenomeni come:

“l’online grooming” (dall’inglese to groom = curare). Alla luce della Convenzione del Consiglio d’Europa sulla protezione dei minori contro lo sfruttamento e l’abuso sessuale, stilata a Lanzarote il 25 ottobre 2007 ed entrata in vigore nel nostro Paese il 23 ottobre 2012, per *grooming* si intende, più precisamente, la condotta dell’adulto che comunica con il minore nel cyberspazio o compie altre azioni finalizzate ad incontrarlo, con l’intento di realizzare con esso attività di natura sessuale o di sfruttamento, avendo il preciso fine di commettere reati (abuso sessuale, prostituzione) od organizzare performances pornografiche (o cyberpornografiche).

Rimanendo nel campo della pedopornografia online, da segnalare anche il fenomeno emergente, mediamente etichettato (Arnaldi 2011) come:

“Candy Girls”, vere e proprie soubrettes del sexting. Si tratta un’inversione di tendenza: non sono più i pedofili a cercare i minori in rete, ma sono soprattutto le minori che si immolano autonomamente attraverso il loro atteggiamento spregiudicato davanti ad una webcam o a uno smartphone. Ragazze tra i dodici e i diciassette anni invia-

no proprie immagini o video hard (sexting) ad utenti adulti (o prevalentemente adulti) in cambio di una ricarica telefonica o sulla postepay. La capacità seduttiva di una ragazzina si trasforma nella soddisfazione della perversione di un adulto. Le foto ed i video, però, una volta condivisi in rete, diventano di dominio pubblico e non è più possibile gestirli o recuperarli con facilità, ed i milioni di interazioni che si sviluppano in rete fanno sì che quelle immagini raggiungano l'intero mondo connesso. Questo rimanda ad un altro fenomeno di violenza cyber, attenzionato con particolare impegno anche dalla FBI attraverso la creazione di pagine dedicate sul sito ufficiale. Si tratta del c.d. **“revenge porn”** ovvero la pornografia della vendetta, quella pratica di pubblicare in rete materiale imbarazzante come un video hard fatto in casa, oppure un'immagine dell'ex nuda. Tutto ovviamente senza il consenso dell'interessata, spesso condividendo anche nome, indirizzo o riferimenti personali che facciano capire chi è lei. L'uso della forma al femminile non è un caso, in quanto nel 90% dei casi la vittima di revenge porn è una donna. Una volta che un video finisce in rete il rimbalzo può essere pressoché infinito. Quello che succede online resta negli hard disk di tutti coloro che hanno scaricato e visionato e condiviso. Eliminare un dato su internet è un'impresa quasi impossibile. “Forza Chiara da Perugia” era stato il primo caso di revenge porn italiano finito sulle cronache. L'ex fidanzato abbandonato aveva passato agli amici il suo video hard realizzato con la fidanzata, loro l'avevano copiato e diffuso in rete e, una condivisione dopo l'altra, il video oramai divenuto virale aveva fatto il giro del mondo. Il filmato è del 2002, ma ancora oggi è possibile vederlo e leggerci sotto commenti come: *“non la credete così innocente e vittima di un orco pervertito... lei ha voluto farlo, l'ha voluto far vedere...”* “si è lasciata ritrarre nuda”. Tra le motivazioni che spingono i fidanzati abbandonati alla pubblicazione di foto o video compromettenti c'è proprio il desiderio di far vergognare l'ex, di esporla al pubblico dileggio. QQuesto gesto, in un Paese come il nostro, ha ancora un peso culturale molto forte, soprattutto se pensiamo ai termini in cui una donna viene, a tutt'oggi, ancora giudicata.

Quando ci riferiamo invece alla “cyberstupidità”, ricordiamo che l'elaborazione di questo concetto si deve a Mark Prensky, scrittore, web autore e creatore di video giochi, il quale nel 2001 pubblica un articolo intitolato **«Digital natives, digital immigrants»**. Il concetto di nativi digitali diventa una categoria destinata a far discutere, perché

Prensky sostiene che chi è nato in questa nuova era digitale è naturalmente avvantaggiato nell'uso delle tecnologie 2.0, in quanto le apprende dalla nascita, rispetto a chi immigra nell'era digitale, il quale può imparare, certo, ma non raggiungerà mai lo stesso livello di disinvoltura. In pratica, ne fa una questione soprattutto anagrafica, attirandosi non poche antipatie. Dieci anni più tardi, però, Prensky rielabora questa sua teoria, pubblicando un altro scritto e correggendosi, affermando che nell'uso della tecnologia il problema non è anagrafico ma bensì di conoscenza e di educazione all'approccio con i mezzi digitali. Distingue così altre tre categorie, ovvero **lo svelto, il saggio e lo stupido digitale**. Lo svelto quindi è colui che apprende in fretta e usa la tecnologia in tutte le sue accezioni; il saggio è colui che apprende più lentamente e fa un uso ponderato della rete. Lo stupido digitale, di certo il più dannoso, è colui che per intenzione, per superficialità o per ignoranza fa un uso della rete distorto, come distorto è il concetto di cittadinanza digitale che lo stupido ha introitato, a causa di una scarsa o distorta educazione alla tecnologia. La differenza si gioca dunque non sull'età anagrafica dei soggetti, ma bensì sulla educazione all'uso degli strumenti digitali/tecnologici di cui questi dispongono. Si ascrivono quindi alla sfera della cyberstupidità i comportamenti come:

l'happy slapping, ovvero lo schiaffo allegro, un fenomeno giovanile iniziato, nel 2004, in Inghilterra. Un gruppo di adolescenti tira ceffoni a sconosciuti e riprende le azioni con i loro smartphones. Video e/o foto vengono poi pubblicate on line (es: su di un blog o via youtube) e/o condivise in social network. O anche comportamenti denominati:

impersonation, masquerade e trickery, ovvero tre condotte che toccano direttamente il tema dell'identità online nell'ottica della sostituzione, del mascheramento e dello scherno. L'impersonation descrive il comportamento di chi si crea un'identità falsa online (un profilo parallelo fittizio, ad esempio), fingendo di essere un'altra persona, con il fine di parlare male di qualcuno, offendere, farsi raccontare fatti privati per poi farli circolare in modo indiscriminato. Il termine masquerade invece integra in pieno la sostituzione di persona: dopo essere abusivamente entrati nei profili online della vittima e nei suoi account, si inviano messaggi e comunicazioni a suo nome o si pubblicano contenuti volgari e offensivi finalizzati a nuocere, screditare e mettere in difficoltà la vittima. Trickery indica invece

il raggio perpetrato ai danni della vittima, che viene indotta a fidarsi e a raccontare fatti personali e vede poi pubblicate online le sue confidenze.

Le risposte della Legge.

In un Paese come il nostro, dove la sovrapproduzione legislativa rimane uno dei seri problemi da risolvere, non è facile muoversi nel mare agitato di leggi, decreti, depenalizzazioni e modifiche che si avvicendano e si intersecano con la normativa europea sull'argomento. Partendo comunque dal panorama generale Europeo e cercando di restringere l'analisi sul piano normativo italiano, occorre innanzi tutto ricordare che nel 2001 il Consiglio d'Europa ha approvato la **Convenzione di Budapest** sulla criminalità informatica, poi promulgata dal Presidente della Repubblica con Legge 18 marzo 2008, n. 48 (pubblicata in Gazzetta Ufficiale 4 aprile 2008, n. 80). La legge ha introdotto significative modifiche al Codice penale, al Codice di procedura penale, al Decreto legislativo 8 giugno 2001, n. 231 (sulla Responsabilità amministrativa delle persone giuridiche, delle società e delle associazioni) e al Decreto legislativo 30 giugno 2003, n. 196 (Codice della Privacy), prevedendo, in particolare, sanzioni più pesanti per i reati informatici, norme di contrasto più efficaci alla pedopornografia in rete, sanzioni anche a carico delle società, la possibilità per le forze dell'ordine di chiedere al provider il congelamento dei dati telematici per 6 mesi, nonché maggiori tutele per i dati personali. L'informatica forense finalmente trova, in seguito all'entrata in vigore della Legge 18 marzo 2008, n. 48, un doveroso riconoscimento del proprio ruolo, in pieno accordo con quanto auspicato dall'Unione Europea, che si è mossa chiedendo un rafforzamento delle pene previste per i reati informatici; non a caso nella risoluzione proposta si prevedono almeno cinque anni di reclusione in caso di danni provocati dolosamente a un sistema informatico. Il legislatore italiano nell'autunno del 2013 ha affrontato, nell'ambito del "pacchetto sicurezza", (D.L. 93/13, convertito con modificazioni dalla Legge 15 ottobre 2013, n. 119), il tema della prevenzione e contrasto della violenza di genere, e cioè quella violenza che viene perpetrata nei confronti di un soggetto solo perché appartiene al genere femminile. Nello specifico, si prevede una nuova circostanza aggravante per lo stalking (art. 612 bis c.p. introdotto dalla Legge 23.04.2009 n° 38) laddove il fatto sia commesso attraverso strumenti *informatici o telematici*. Risale invece al 2006 (Legge 06/02/2006 n° 38), l'approvazione nel nostro Paese delle nuove *norme in ma-*

teria di lotta contro lo sfruttamento sessuale dei bambini e di contrasto al fenomeno della diffusione della pornografia infantile anche a mezzo internet. Fra le novità introdotte dalla legge n. 38/2006, riporto le seguenti:

l'ampliamento della nozione di pornografia infantile e del suo ambito;

l'interdizione perpetua dall'attività nelle scuole e negli uffici o servizi in istituzioni o strutture prevalentemente frequentate da minori per le persone condannate per questo tipo di reati e l'esclusione del patteggiamento per i reati di sfruttamento sessuale;

l'individuazione degli elementi costitutivi del reato di sfruttamento sessuale di minori, finalmente comuni a tutti gli Stati dell'Unione;

iniziative finalizzate ad impedire la diffusione e la commercializzazione dei prodotti pedopornografici via internet, come un sistema di controllo e disattivazione di mezzi informatizzati di pagamento, carte di credito ed altro.

Presso il Ministero dell'Interno è stato inoltre costituito il Centro nazionale per il monitoraggio della pornografia minorile su Internet, con il preciso compito di raccogliere segnalazioni, anche provenienti dall'estero, sull'andamento del fenomeno in Rete. In aggiunta a quanto già riportato, dal 31 Gennaio 2017, (mi sia consentito: finalmente!) anche nel nostro Paese è diventato più semplice agire contro il cyberbullismo, grazie al **Decreto Legge 29 maggio 2017 n. 71** che detta le **"Norme per la difesa dei minori su Internet"**. Si tratta di un piano di azione integrato per il contrasto e la prevenzione del cyberbullismo. La normativa introduce anzitutto le definizioni, particolarmente importanti in questo contesto, ed al comma secondo dell'art. 1 fornisce la definizione di cyberbullismo: *"Ai fini della presente legge, per "cyberbullismo" si intende qualunque forma di pressione, aggressione, molestia, ricatto, ingiuria, denigrazione, diffamazione, furto d'identità, alterazione, acquisizione illecita, manipolazione, trattamento illecito di dati personali in danno di minorenni, realizzata per via telematica, nonché la diffusione di contenuti on line aventi ad oggetto anche uno o più componenti della famiglia del minore il cui scopo intenzionale e predominante sia quello di isolare un minore o un gruppo di minori ponendo in atto un serio abuso, un attacco dannoso, o la loro messa in ridicolo"*. La legge sembra quindi voler puntare il dito contro un fenomeno per il quale è fortemente aumentata la percezione negli ultimi anni, anche a seguito di alcuni tristi casi di cronaca. La norma, per come è espressa, intende focalizzare la lotta contro il

fenomeno delle vessazioni tramite Web, attraverso l'uso di smartphones o altri device di nuova generazione. Nel testo si delinea anche quello che possiamo definire come **oscuramento del web**: la vittima di cyberbullismo, che abbia compiuto almeno 14 anni, (così come i genitori o esercenti la responsabilità sul minore), può inoltrare al titolare del trattamento o al gestore del sito internet o del social media un'istanza per l'oscuramento, la rimozione o il blocco di qualsiasi altro dato personale del minore, diffuso nella rete internet. Se questi non provvede entro 48 ore, l'interessato può rivolgersi al Garante della Privacy che interviene direttamente entro le successive 48 ore. Altro dato importantissimo, si parte dall'educazione: è prevista infatti l'attuazione di un **Codice di coregolamentazione** per la lotta al cyberbullismo, a cui dovranno attenersi i proprietari dei siti Internet, i social network e tutti gli operatori della rete Internet. Una raccolta dati capillare presso le scuole e gli altri ambienti di socializzazione, consentirà ad un Tavolo Tecnico di presentare all'interno del Ministero dell'Istru-

zione, dell'Università e della Ricerca una relazione sugli esiti delle attività svolte. La Legge chiede che venga attuato un programma di formazione del personale scolastico per nominare un referente per ogni istituto, e per promuovere le misure di sostegno e la rieducazione dei minori coinvolti. Altra novità di rilievo, è la possibilità di attivare la procedura di **ammonimento da parte del questore**: è infatti stata estesa al cyberbullismo la procedura di ammonimento prevista in materia di stalking, secondo i dettami dell'art. 612 bis del Codice Penale.

In caso di condotte di ingiuria, diffamazione, minaccia e trattamento illecito di dati personali (secondo quando previsto dall'art. 167 del Codice della Privacy) commessi mediante internet da minori ultraquattordicenni nei confronti di altro minore, fino a quando non è proposta querela o non è presentata denuncia è applicabile la procedura di ammonimento da parte del Questore. A tal fine il Questore convoca il minore indicato come autore della condotte illecite, insieme ad almeno un genitore o ad altra persona esercente la

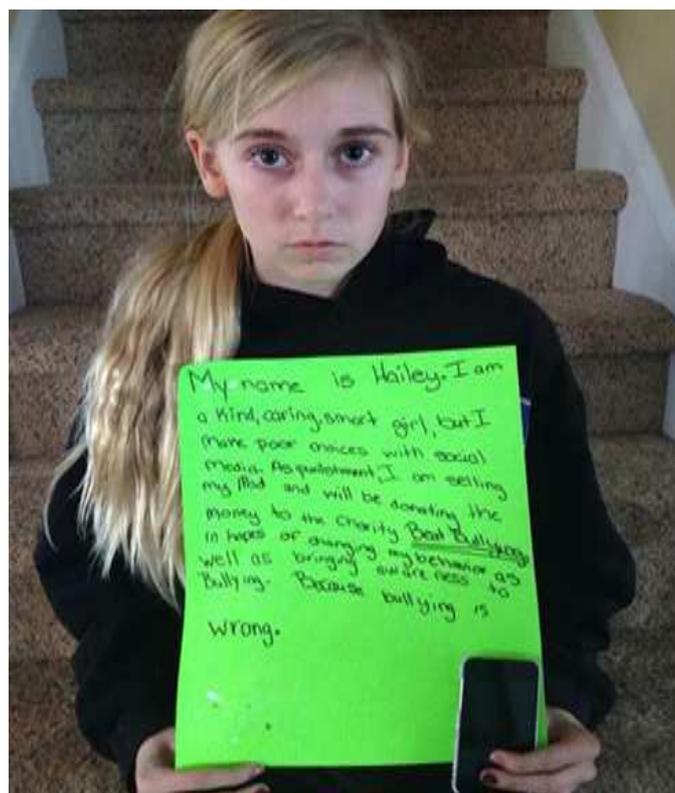


responsabilità genitoriale, ed avvia nei suoi confronti gli atti relativi di ammonimento formale, i cui effetti cessano al compimento della maggiore età.

Qualche consiglio per educare all'uso dei new media, un pro memoria per i "grandi".

Demonizzare la rete, il web e gli strumenti mediiali non porta praticamente a nulla, così come il mostrare disinteresse per quella che è la vita digitale dei ragazzi, che sempre più si nutrono, invece, di tutto ciò che possono trovare online. Usare il computer in famiglia, lasciandolo in soggiorno o in uno spazio dove tutti i famigliari hanno libero e costante accesso, trasmette un significato molto diverso rispetto al computer lasciato in uso esclusivo magari ponendolo all'interno della camera da letto dei propri figli. Non informarsi su quanti sono realmente i dispositivi digitali in uso ai ragazzi e quanti di questi possono collegarsi alla rete e con che modalità non è una buona idea; va bene interrogarsi se sia opportuno o meno fornire uno smartphone ai propri figli e a quale età, ma la vera domanda dovrebbe essere "per farne cosa, e con quali regole?". Dotarsi di buoni antivirus e di programmi di monitoraggio delle attività online è una saggia decisione, che non può prescindere però da una preliminare, seria ed approfondita discussione in merito a cosa condividere online, quali informazioni postare e cosa evitare assolutamente. La protezione del proprio sé online passa necessariamente dalla consapevolezza dell'esistenza di limiti, di pericoli connessi con l'uso distorto dei dati che andiamo a fornire all'esterno. Connessa con questa esigenza vi è anche la necessità di spiegare bene che non tutto ciò che si vede e si legge online è vero: così come nella vita presenziale di tutti i giorni, non tutto è come sembra; la persona appena conosciuta nella chat di questo o quel social, che sembra capire così bene le istanze ed i disagi che possono affliggere un adolescente, al punto di carpirne la fiducia, potrebbe in realtà essere l'incallito pedofilo online pronto ad approfittare dell'ennesima vittima. Non temere quindi la realtà digitale, imparando a padroneggiarla al meglio, pur senza sottovalutarne mai i pericoli connessi, questo potrebbe essere il miglior approccio da introitare e da trasmettere ai ragazzi. Sottolineo ancora come, però, siano gli adulti a dover dare il buon esempio: quante volte capita di vedere famigliole sedute al tavolo di un ristorante o di un fast food, e notare come magari entrambi i genitori si ignorino reciprocamente, ignorando ovvia-

mente anche i figli, perché troppo intenti nell'uso del loro smartphones? Non si può pretendere dai ragazzi che non si ritrovino a mutuare, facendoli propri, i comportamenti che vedono replicati sempre più spesso. Non esiste una ricetta di buone pratiche da adottare tout court, ogni contesto famigliare è un universo a sé stante; tuttavia, se il desiderio è davvero quello di favorire un uso ecologico della rete, allora occorre ricordare sempre che esistono delle regole: stabiliamole, rendiamole palesi, applichamole, senza mai abdicare al ruolo educativo genitoriale. A volte occorre ricordarsi che abdicare al ruolo educativo è dannoso, soprattutto per i ragazzi. Occorre invece sempre fare molta attenzione a tutto quello che accade; spesso i genitori pensano che i propri figli potrebbero essere le vittime di certi comportamenti, meno spesso considerano che gli stessi potrebbero invece essere coloro che agiscono come (cyber)bulli. La madre della ragazza nella foto sotto riportata, ad esempio, dopo avere scoperto che la figlia usava il suo iPad Apple per pubblicare sul web contenuti offensivi contro una compagna, ha deciso di punirla imponendole di venderlo e donare il ricavato ad una associazione che si occupa di aiutare i ragazzi vittime di bullismo. Il testo del cartello può essere così tradotto: "Il mio nome è Hailey, sono una ragazzina gentile, compassionevole ed intelligente ma ho compiuto scelte sbagliate nell'uso dei social media. Come punizione, vendo il mio iPad e donerò il ricavato alla associazione "Beat Bullying"



sperando che serva sia a cambiare il mio comportamento sia ad attivare consapevolezza sul bullismo. Perché il bullismo è sbagliato”.

Le Polizie e l'uso dei “social”: il Forum Europeo per la Sicurezza Urbana ed il Workshop a Barcellona.

Il recente massiccio aumento dell'uso dei social media ha drasticamente trasformato le abitudini di comunicazione e informazione delle persone, ed anche le Polizie Locali non potevano sottrarsi a questo processo. L'uso dei social sta fornendo alle autorità nuove fonti di intelligence e ulteriori piattaforme per la comunicazione e l'impegno con la cittadinanza. Queste piattaforme potrebbero contribuire a migliorare la gestione quotidiana della sicurezza, consentendo un'interazione in tempo reale con i cittadini e prevenendo e rispondendo a reati commessi in spazi pubblici (virtuali o reali) e che minacciano la sicurezza - effettiva o percepita - della comunità nella sua vita quotidiana.

Il Workshop “Everyday security” tenutosi lo scorso 14 novembre in Barcellona, in una sede governativa, ed organizzato dal Forum Europeo per la Sicurezza Urbana, evento cui ho avuto la possibilità di partecipare grazie all'invito che ho ricevuto, si è occupato proprio di sviluppare questo tema e le sue derivazioni; quindi anche l'impegno profuso dalle Polizie Locali nel mettere in campo iniziative sempre più mirate a contrastare il fenomeno del bullismo online ed in generale tutti i reati di tipo cyber è stato uno degli argomenti toccati, insieme a domande quali in che modo gli attori della sicurezza utilizzano i social media, come strumento o come risorsa per raccogliere informazioni, in che modo i social media cambiano il rapporto tra polizia e cittadini o in che modo

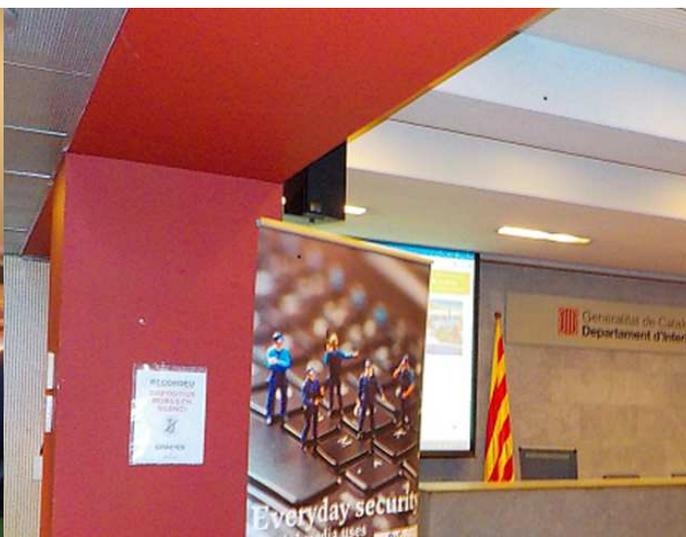
le culture e le pratiche di polizia possono essere modificate per rispondere alle sfide e alle opportunità offerte dai social media?

Inutile sottolineare quanto questa esperienza professionale sia stata arricchente e quanto possa essere utile confrontarsi con realtà diverse dalla propria, realtà da tutta Europa, per capire quanta strada vi sia ancora da percorrere ed in quale direzione occorre andare, consci comunque di non essere da soli nel cammino che ci riguarda.

Conclusioni

Prendersi carico delle sfide sociali, come quella rappresentata dal voler garantire il più possibile un uso consapevole della rete da parte di tutti gli attori coinvolti, costringe a ragionare sia nell'immediato che a lungo termine, ampliando il più possibile le conoscenze e cercando di divulgarle in modo puntuale, perché di fatto anche così si contribuisce a delineare una buona porzione del futuro stesso delle nostre comunità “non virtuali”. È necessario riesaminare le priorità, reinventare i metodi di intervento e favorire la possibilità di innovare. L'innovazione nei metodi comunicativi ed educativi passa dalla prevenzione, dalla creazione di una dinamica ottimista ma razionale, pragmatica ma creativa al tempo stesso, allo scopo di garantire alle generazioni future la sicurezza, sia essa online o nel mondo reale, sia in quanto diritto fondamentale sia come elemento chiave per una migliore qualità della vita. L'esempio evidente è rappresentato anche dall'impegno profuso dal personale operante nel Reparto NAV e Tutela Minori della Polizia Municipale di Parma, composto da più professionisti e dove convergono tanti saperi diversi, ma tutti connotati dalla medesima priorità: garantire un buon servizio, tutelare gli utenti, mantenere una visione d'insieme il più aperta possibile e sempre rivolta al futuro.

Tavolo di confronto con i colleghi degli altri Corpi di Polizia Europei in occasione del Workshop “Everyday Security”, Barcellona 14 novembre 2017



SELFIE E CIN CIN : progetto finalizzato a contrastare l'uso smodato del telefonino alla guida dei veicoli e la guida in stato di ebbrezza correlato al concetto di responsabilità civile e penale e alle conseguenze dell'incidente stradale. In quest'ottica abbiamo collegato il rischio ai comportamenti sbagliati agiti in modo consapevole e con motivazioni differenti dovuti al delirio di onnipotenza, al concetto di sfida, come confronto/ accettazione con il gruppo dei pari, ma rischio come antitesi al concetto di responsabilità.



MULTA MORALE: Progetto svolto insieme al "Consiglio comunale dei ragazzi e delle ragazze". I ragazzi delle scuole secondarie di primo grado hanno pattugliato insieme a due ispettori pensionati della Polizia Municipale e hanno sanzionato gli automobilisti che hanno infranto il codice della strada multandoli con "multe morali" (Legge Contrappasso, ovvero il soffrir contrario) pensate dagli stessi studenti.



IL FALSO DOCUMENTALE una serie d'incontri svolti presso le classi della scuola secondaria di secondo grado ad indirizzo tecnico giuridico, per spiegare e comprendere le prime nozioni del falso documentale.

Per quanto riguarda gli interventi che si svolgono in classe si parla di educazione stradale e convivenza civile a partire dalle materne per arrivare alle classi delle scuole secondarie di secondo grado. La formazione degli alunni delle scuole , a partire da quella dell'infanzia attraverso proposte

educative multidisciplinari, spaziano dall'incontro in aula all' uscita / esercitazione pratica all'aperto e viene calibrata per contenuti ed approfondimenti dell'argomento in base alle fasce d'età.

Per noi appartenenti alla Polizia Municipale, partecipare all'attività mettendosi in discussione e condividendo le proprie esperienze e conoscenze attraverso gli incontri formativi contribuisce a dare l'immagine di una Polizia Municipale non esclusivamente impegnata a reprimere i comportamenti errati, ma capace di entrare empaticamente in contatto con le persone, disponibile al confronto ed a iniziare quella relazione di aiuto che potrebbe risultare utile in caso di situazioni difficili.



LA PAROLA AI FORMATORI

LA PREVENZIONE SITUAZIONALE E LA CIRCOLARE DEL MINISTERO DELL'INTERNO SULLA SICUREZZA DEL 7 GIUGNO 2017 N. 555

A cura di Silvia Ciotti, criminologa-Eurocrime srl

fa. L'esigenza di un adeguamento strategico e gestionale della sicurezza nell'occasione di simili eventi si è fatta sempre più urgente, non solo per l'aumento talvolta esagerato del numero dei partecipanti agli eventi, impensabile fino solo ad alcuni anni fa, ma anche per i nuovi timori legati agli attentati terroristici che da alcuni anni si sono diffusi, non senza ragione, in Europa e oltre.



ALCUNI CONCETTI PRELIMINARI

La Circolare del Ministero dell'Interno – Dipartimento della Pubblica sicurezza n. 555 del 7 giugno 2017 (più esattamente la n. 555/OP/0001991/2017/1) ha fatto seguito agli incidenti del 3 giugno a Torino in piazza San Carlo, quando la fuga disordinata e caotica delle migliaia di tifosi radunatisi nella piazza per seguire sul maxischermo la partita di finale di Champions League tra Juventus e Real Madrid ha causato il ferimento di 1.527 persone e la morte per schiacciamento di una donna.

A prescindere dalle cause dell'incidente, ancora non del tutto accertate, quello che è chiaramente emerso è che la gestione degli eventi pubblici (ed in particolare dei c.d. "grandi eventi", che radunano un grande numero di persone in un unico luogo) è divenuta sempre più complessa, e richiede oggi cautele e sì, nozioni di sicurezza più precise ed avanzate di quelle adottate fino ad alcuni anni

La consapevolezza di queste nuove necessità ha portato la Commissione Europea già negli anni passati a finanziare progetti di ricerca nel settore della gestione della sicurezza durante i grandi eventi¹, sia che si tratti di eventi sportivi come maratone, partite di calcio, anche Olimpiadi, sia che si tratti di eventi pubblici come cortei e manifestazioni, concerti, festival. Il numero di persone che si radunano in un unico luogo, talvolta di dimensioni e struttura non adeguate alla folla che deve contenere, è già di per sé un elemento di difficile gestione; i comportamenti delle folle vengono da tempo studiati e vi sono diversi metodi e strumenti che, anche attraverso l'uso di simulazioni o specifici algoritmi, cercano di prevedere come si muoverà la folla, dove si dirigerà, come reagirà a specifici stimoli. Ciò è ovviamente utile se una volta verificato lo stato dei luoghi e le diverse possibilità di reazione della massa di persone si prevedono misure adeguate ad esempio disponendo sul campo un numero adeguato di

addetti alla sicurezza (anche civili, come ad es. gli steward negli stadi) e predisponendo adeguate vie di fuga attraverso le quali guidare i partecipanti all'evento in caso di necessità, evitando assembramenti pericolosi e quindi lo schiacciamento accidentale dei fuggitivi.

Tutto questo beneficia notevolmente dei concetti introdotti da tempo dalla c.d. "prevenzione situazionale", una metodologia che include principi di diversa natura (dalla criminologia all'urbanistica, all'architettura, al design) al fine di prevenire, attraverso una (parziale) modificazione dei luoghi incidenti ma anche crimini di vario genere, quali ad esempio le rapine in banca o negli uffici postali.

LA PREVENZIONE SITUAZIONALE

Vediamo dunque in dettaglio cos'è la prevenzione situazionale. Secondo il Dizionario Sage di Criminologia², "la prevenzione del crimine in generale può essere definita come la riduzione del rischio dell'avvenimento e della potenziale gravità di un evento criminoso, intervenendo sulle sue cause. La prevenzione situazionale di un crimine interviene su quelle cause che l'autore del crimine trova, o cerca, nelle immediate circostanze del fatto criminale" e che lo agevolano. In breve, e più semplicemente, con la prevenzione situazionale si cerca di rimuovere quelle cause che possono agevolare la commissione del reato, la fuga dell'autore, la



riduzione dei rischi da lui corsi durante la commissione del reato stesso e così via, rendendo in pratica più difficile e rischioso commettere il reato. Facciamo degli esempi, anche banali: installare dei sistemi antifurto nella propria abitazione o in un esercizio commerciale, posizionare delle videocamere dotate di sistema di registrazione, dotare gli apparecchi bancomat di sistemi di macchiatura indelebile delle banconote sono tutte soluzioni di prevenzione situazionale.

Passando ad esempi più complessi, l'installazione di ostacoli sottomarini semoventi all'ingresso di alcuni dei più importanti porti europei (come ad esempio il porto francese di Marsiglia), spesso utilizzati prevalentemente di notte per evitare l'accesso clandestino e non autorizzato alle strutture portuali, è un altro esempio di prevenzione situazionale. In pratica, si rende difficile la commissione di un reato attraverso un procedimento di c.d. *target hardening*, ovvero rendere più difficile aggredire il bersaglio.

I PRO E I CONTRO

Rinviando una analisi di dettaglio della prevenzione situazionale in generale (che può comunque essere di grande utilità nell'ambito della sicurezza urbana), veniamo ai pro ed ai contro di questo tipo di soluzioni.

Tra i vantaggi di questo tipo di prevenzione ci sono in genere i costi potenzialmente contenuti: grazie ad esempio ai progressi in ambito tecnologico ed informatico per quanto riguarda i sistemi di allarme o di videosorveglianza vi sono soluzioni di qualità ormai anche a costi decisamente abbordabili, anche per spazi pubblici o edifici di ampie dimensioni, soprattutto se confrontati con i costi di altri tipi di soluzione come una sorveglianza continua da parte di guardie private specializzate. Inoltre, l'installazione di tali sistemi di sicurezza porta di solito ad una riduzione dei premi assicurativi ad esempio per gli esercizi pubblici quali i negozi, i bar e i ristoranti, i grandi centri commerciali, con un evidente beneficio economico.

Spesso inoltre si tratta di soluzioni di rapida e semplice attuazione: l'installazione di un sistema di allarme oramai richiede solo alcune ore, un dispositivo di macchiatura delle banconote in un apparecchio bancomat è addirittura una soluzione c.d. *built-in*, ovvero prevista nel macchinario già in fase di realizzazione e quindi di solito presente di serie, almeno negli apparati più recenti. Ovviamente i costi e la complessità della soluzione adottata dipendono appunto dal tipo di solu-

zione, ma sono in genere inferiori a quelli di altre misure, oltre a garantire dei buoni risultati.

Venendo adesso agli svantaggi, se ne possono evidenziare prevalentemente due.

Il primo è che questo tipo di misure *non elimina* il rischio della commissione del crimine, ma si limita, per così dire, a *spostarlo* (si parla infatti di *effetto spostamento*): se la mia casa è dotata di sistema di allarme, il ladro intenzionato ad effettuare un furto in appartamento invece di cercare di entrare nella mia abitazione cercherà di entrare in un'altra, non dotata di sistemi di sicurezza adeguati. Si sposta quindi l'obiettivo, ma non si annulla la condotta criminale. Se questo rende certo molto felice me e molto meno il mio vicino, evidenzia comunque che la prevenzione situazionale non è e non può essere una risposta generalizzata al fenomeno della criminalità, né rappresentare una risposta politica adeguata all'incidenza del crimine sulla società. Ha comunque un effetto rapido ed immediato sugli obiettivi a rischio, ed è proprio questo che viene evidenziato nella Circolare del Ministero (come vedremo nel prossimo paragrafo).

Il secondo svantaggio, in parte conseguenza del primo, è che è necessario che le soluzioni tecnologiche adottate nell'ambito della prevenzione situazionale siano sempre aggiornate, mantenute in perfetta efficienza e, se del caso, sostituite con nuove e più recenti soluzioni, per poter continuare ad avere quell'effetto deterrente che abbiamo visto essere il loro maggiore vantaggio. Rimanendo nell'esempio dei sistemi di allarme, i professionisti dei furti in appartamento sanno oramai che la maggior parte dei sistemi di allarme sono collegati, tramite una App (applicazione mobile), al cellulare del proprietario dell'abitazione; App che funziona ovviamente tramite una connessione internet. Ed ecco che come prima cosa, appena entrati, tagliano i collegamenti telefonici ed escludono modem e router WiFi. Altra vulnerabilità è il collegamento alla rete elettrica: se non vi sono batterie adeguate ad approvvigionare videocamere e sensori, basta togliere corrente per rendere vano qualsiasi sistema di allarme. Ed ecco che i sistemi più moderni dispongono di batterie di ultima generazione, difficili da raggiungere e disinstallare, o addirittura di gruppi di continuità.

LA CIRCOLARE DEL MINISTERO DELL'INTERNO

La Circolare n. 555 del 7 giugno 2017 effettua preliminarmente una distinzione anche terminologica sul concetto di sicurezza che è estranea in realtà alla lingua italiana, ma che è ben chiara in

SAFETY

VS.

SECURITY

ambito anglosassone. Si inizia dunque facendo una distinzione tra *safety* e *security*, termini che, tradotti letteralmente, in italiano significano entrambi *sicurezza*. In inglese però i due vocaboli si riferiscono a due tipi diversi di sicurezza: il primo, *safety*, di solito usato in senso più generale, si riferisce soprattutto a contesti professionali e riguarda la prevenzione di incidenti o la protezione degli individui contro gli effetti di tali incidenti. Gli allarmi antincendio, i caschi utilizzati sui cantieri, le mascherine protettive contro polveri ed esalazioni, le imbracature per i lavori edili sono esempi molto chiari di equipaggiamenti di sicurezza che fanno riferimento alla *safety*; ed i vigili del fuoco sono un chiaro esempio di servizio di *safety*. Ne consegue che quando parliamo di sicurezza sul lavoro stiamo parlando essenzialmente di *safety*.

La *security* è invece la protezione di persone, edifici o proprietà di vario genere contro azioni criminali, o la riduzione del rischio che tali azioni avvengano. Quindi allarmi antifurto, serrature di sicurezza, sbarre alle finestre e videocamere di sorveglianza sono tutti strumenti di *security*. La polizia è, di conseguenza, un servizio di *security*.

Questa distinzione è fondamentale nell'ambito della Circolare, in quanto diversi adempimenti e diversi ruoli e obblighi sono attribuiti ai responsabili rispettivamente di *safety* e di *security*. Inoltre, sono posti a carico degli organizzatori degli eventi nuovi compiti nell'ambito di entrambe, in cooperazione con i soggetti istituzionalmente preposti ad esse.

Per quanto riguarda la *safety* relativa agli eventi, la circolare richiede tra l'altro una nuova e maggiore attenzione alla capienza ed alla natura degli spazi utilizzati, alle modalità di accesso e di deflusso dei partecipanti, spazi di soccorso, piani di emergenza ed evacua-

zione, la presenza di un numero di operatori (ad es. steward) adeguato alle esigenze del caso.

Rilevanti adempimenti sono richiesti anche in ambito *security*, ad es. relativamente a sopralluoghi e verifiche sul luogo dell'evento e nei suoi dintorni prima e durante l'evento stesso, una attenta mappatura dei sistemi di videosorveglianza presenti negli spazi interessati ed una loro eventuale integrazione con i sistemi in dotazione alle Questure, l'impiego di personale specializzato ed adeguatamente formato per la vigilanza dei luoghi e delle persone, dotato di attrezzature tecnologiche appropriate.

Nell'ambito delle misure di *security* è introdotta una nuova prescrizione, strettamente collegata alle nuove modalità adottate per lo svolgimento di attacchi terroristici tristemente noti in alcune città europee, e chiaramente legate alle soluzioni di prevenzione situazionale. Si tratta infatti per i servizi di *security* di valutare "altresì l'adozione di impedimenti fisici al transito di veicoli nelle aree interessate al concentramento ed all'accesso degli spettatori", ovvero l'utilizzo di impedimenti fisici quali ad es. le c.d. barriere jersey, segmenti modulari di calcestruzzo (o plastica, atti ad esse-



re riempiti di sabbia o acqua per far loro acquistare peso e stabilità) utilizzati per impedire fisicamente il passaggio di autoveicoli in determinate aree.

Tale soluzione, già adottata in alcune città europee quali Londra e Bruxelles, è volta ad evitare l'accesso in aree gremite ed affollate, quali quelle di una manifestazione sportiva, di uno spettacolo o un festival, o un'area di mercato, di veicoli potenzialmente contenenti esplosivi o anche solo

intenzionati a travolgere la folla causando il numero maggiore possibile di feriti e decessi, come già purtroppo avvenuto ad es. a Nizza o al mercato di Natale di Berlino nel 2016.

CONCLUSIONI

La Circolare n. 555 del 7 giugno 2017 pone una serie di nuovi obblighi a carico degli organizzatori di eventi e dei responsabili istituzionali di *safety* e *security* le cui conseguenze sono ancora da verificare. In alcuni casi, le incertezze relative alle modalità d attuazione pratica di tali obblighi ed ai loro costi hanno portato alla cancellazione di vari eventi, soprattutto di quelli di minori dimensioni e dotati di una struttura organizzativa più semplice e meno professionale (oltre che, ovviamente, di minori fondi).

L'utilizzo delle barriere jersey rimane un punto critico della Circolare, sia per la mancanza di indicazioni precise su quando e come il loro utilizzo venga raccomandato, sia per la ferma opposizione che hanno ricevuto tali strumenti anche (ma non solo) per il loro impatto estetico, tanto è vero che ad es. a Londra da tempo nelle aree centrali della città sono state sostituite da grandi fioriere, con analoga funzione deterrente. La loro pesantezza e la difficoltà a spostarle, inoltre, creano notevoli difficoltà nel caso in cui sia necessario accedere alle aree protette con rapidità ad es. con dei mezzi di soccorso o di polizia (pensiamo al caso di un attentato che spari nella folla o si faccia esplodere in mezzo al gruppo degli spettatori, senza quindi accedere con un veicolo ma senz'altro causando panico e rendendo necessario accedere con rapidità ed efficienza agli spazi utilizzati per l'evento).

Una analisi ed un monitoraggio dell'attuazione della Circolare sono sicuramente utili, nell'ottica non solo di verificare la sua reale attuazione ed il suo impatto sulle varie attività interessate, ma anche per condividere esperienze positive, buone pratiche e soluzioni concrete.

Note:

¹ Come ad esempio il progetto THE HOUSE finanziato dalla Commissione nell'ambito del Settimo Programma Quadro della UE e coordinato proprio a Torino da UNICRI (http://www.unicri.it/topics/major_events_security/the_house/).

² McLaughlin E., Muncie J. (a cura di) (2001), *The Sage Dictionary of Criminology*, Sage Publications – London, pag. 263.

LA PAROLA AI FORMATORI

“MIGLIORARE LA PERFORMANCE DEL TEAM: VERSO UN LEADER COACH FACILITATORE” *FORMIAMO SQUADRE E LEADER VINCENTI*

A cura di Fabrizio Poli,
(Poliassociati, Italia)

Una sala gremita ed un alto livello di entusiasmo tra i partecipanti - subito coinvolti in un action-learning tanto coinvolgente, quanto efficace - hanno accolto il Workshop “Migliorare la performance del team: verso un Leader Coach Facilitatore” presentato da Poliassociati in esclusiva per SIPL, nel corso dell'annuale appuntamento fieristico “Le Giornate della Polizia Locale”, tenutosi a Riccione dal 21 al 23 Settembre 2017.

Il tema della “leadership” al servizio della performance del team rappresenta per i **t r a i n e r / facilitatori** di Poliassociati (Roberto Alessi, Fabrizio Poli ed Elena Gian-

nino) un'area di esperienza formativa maturata in oltre 20 anni di attività svolte per organizzazioni pubbliche e private.

Dall'incontro di questa esperienza con l'interesse di SIPL (Scuola Interregionale di Polizia Locale) ad uno sviluppo di percorsi d'aula, ma anche outdoor, originali e specificatamente immaginati per i Comandi delle Polizie Locali, è nato non solo l'idea del workshop in terra romagnola, ma anche alcune specifiche proposte originali che saranno inserite nel Catalogo Formativo del 2018.

Perchè oggi le organizzazioni necessitano di “leader coach facilitatori”

L'esperienza Poliassociati sui temi della “leadership” e del “teambuilding” ha innanzitutto una solidissima base teorica: dalle esperienze delle dinamiche di gruppo provenienti dall'ambito della psicologia dell'organizzazione e della psicologia dei gruppi, ma anche dagli studi sulle “fasi di vita di un team” (Modello di Tuckman), agli approfondimenti sui diversi “stili di leadership” (Modello di Goleman), contaminandoli con i più recenti approcci dell'executive coaching e del creative coaching.

Un'area tematica di elezione che si è arricchita nel corso del tempo con svariate esperienze in cui i contenuti di apprendimento si espandevano

grazie all'utilizzo di metafore come il teatro, la musica e soprattutto lo sport. Lo sport, ma in particolare il gioco di squadra per eccellenza: il rugby. Questa è l'originalità di un approccio che può declinarsi non solo in aula, ma anche direttamente sul campo sportivo: per riflettere nel modo più efficace sul nostro agire organizzativo.

In questo mondo

che corre sempre più velocemente risulta assolutamente importante fermarsi ogni tanto a riflettere sulle dinamiche interne alle nostre organizzazioni: soffermarsi sulla centralità della persona, di quella risorsa umana che necessita di attenzione, di cura, di investimento, di empowerment, di formazione dedicata.

Oggi non è più tempo di una leadership in cui il manager, o nel nostro caso il comandante o l'ufficiale interpreta il proprio ruolo in modo statico, tradizionale, secondo la logica classica della



Momenti del workshop a Riccione

“spinta, controllo e comando”, ma ci si muove inevitabilmente verso l’affermazione di un nuovo profilo più adatto ad interpretare i cambiamenti e le complessità in costante evoluzione.

Un percorso di consapevolezza e di esperienza che porta verso l'affermazione di un "Leader Coach Facilitatore": “coach” in quanto valorizzatore dei talenti dei propri collaboratori, ma anche “facilitatore” dei processi relazionali, di comunicazione, di motivazione, di gestione del clima organizzativo e del proprio team. Non basta più essere autorevoli ed esperti dei contenuti, occorre investire nel proprio empowerment ed in quello



dei propri collaboratori per affrontare al meglio una realtà sempre più sfidante.

L’esperienza formativa con il plus della metafora sportiva

Da oltre un decennio, le esperienze formative di Poliassociati si sono specializzate nell’utilizzo in aula, ma anche direttamente “in campo”, dell’enorme potenziale dello sport, in particolare del rugby. Si sono così progettati e realizzati percorsi d’aula, ma anche intere giornate di esperienza “diretta”: aprendo alle diverse possibilità di approfondimento con l’intervento complementare di coach sportivi o testimonial (campioni sportivi di levatura internazionale), sino ad arrivare al fiore all’occhiello del modello "Rugby4Managers" (in collaborazione con Pagano Sport Marketing), ossia un’esperienza di una intera giornata sul campo da rugby (dallo spogliatoio, sino al "Terzo Tempo"), un percorso che alterna i momenti di simulazione sul campo a momenti in aula di trasposizione delle dinamiche di gioco in suggestioni organizzative, di riflessione sulle dinamiche di gruppo. I percorsi “Rugby4Managers” sono teorico-pratici e prevedono situazioni di gioco simulate tutte senza rischi per i partecipanti, senza distinzioni di genere, e sempre supportati da coach federali.

Lo sport del resto è emozione e si propone come una metafora straordinaria per riflettere sulle di-

namiche organizzative, sul lavoro di team, sul contributo del singolo collaboratore al successo di una organizzazione. Temi fondamentali come il rafforzamento di un team, la circolarità della leadership e la crescita individuale passano sempre più attraverso una logica di coaching, assolutamente emblematica nell’affermazione di uno sport di squadra.

In particolare poi il rugby è lo sport di squadra per eccellenza, si presta perfettamente ad essere adottato come metafora della competizione, del team building e del coaching. E’ un lavoro di squadra in cui la specializzazione dei ruoli rispecchia la suddivisione del lavoro all’interno di una organizzazione. Un gioco di squadra, il rugby, che è peraltro basato sulla leadership come funzione “circolante”, che privilegia il risultato piuttosto che il prestigio personale: il risultato è sempre della squadra, il singolo è al servizio del gruppo, usando un paradosso “nessuno è leader perché lo sono tutti”. E ciò in fondo sottolinea l’esigenza organizzativa di assunzione di responsabilità individuale e di valorizzazione della persona ai fini di una costante motivazione del singolo al servi-



zio della performance di squadra.

Una metodologia ad alto tasso di “coinvolgimento attivo”

Il coinvolgimento attivo dei partecipanti ad un proprio intervento formativo é assolutamente irrinunciabile per i trainer/facilitatori di Poliassociati: la volontà esplicita é quella di costruire con l’action-learning un’esperienza che sappia “nutrire” i partecipanti di contenuti e metodo, di tecniche, di competenze e di concretezza, ma senza lasciare da parte la componente di empowerment individuale e di consapevolezza del potenziale di team, innescando un coinvolgimento emotivo e motivazionale costante.

L’obiettivo è sempre quello di formare nel tempo una vera e propria “comunità d’apprendimento”

la cui solidità è necessaria per garantire continuità ai processi di cambiamento, innovazione e crescita.

Una “comunità di apprendimento” che diviene in breve “comunità di pratica” nel proprio agire quotidiano: avendo assorbito le conoscenze, i contenuti, le competenze e sperimentandone giorno dopo giorno l’efficacia come esperienza sul campo, sul “proprio” campo operativo.

Mixando la metodologia dell’action-learning alla metafora sportiva declinata sia sulle esigenze di empowerment della leadership individuale nella gestione del team (per i ruoli di comando e coordinamento), che nel senso più ampio della “valorizzazione” del team (per tutti i suoi membri) in una logica più moderna ed attuale del concetto di “teambuilding”, scaturisce l’articolata proposta formativa progettata ad hoc per SIPL.

Le proposte formative saranno rivolte dunque sia a singoli Comandi di Polizia Locale, sia aperti a partecipanti provenienti dai diversi Comandi.

Invitiamo a restare “connessi” perchè sia i moduli d’aula, che le esperienze sul campo secondo la modalità “Rugby4Managers” avranno posti limitati, pertanto meglio non perdere l’occasione ed essere pronti a giocare da protagonisti, anziché ritrovarsi...concedeteci la battuta... fuori dal campo, accontentandosi di restare a guardare come meri spettatori in panchina o seduti in tribuna.

Ci sentiamo presto! Unica raccomandazione: portate con voi una tuta, scarpe da ginnastica e tutto l’entusiasmo e la voglia di mettervi in gioco. Al resto pensiamo noi.



“Lo sport è emozione e si propone come una metafora straordinaria per riflettere sulle dinamiche organizzative, sul lavoro di team, sul contributo del singolo collaboratore al successo di una organizzazione. Temi fondamentali come il rafforzamento di un team, la circolarità della leadership e la crescita individuale passano sempre più attraverso una logica di coaching, assolutamente emblematica nell’affermazione di uno sport di squadra”

Nel 2018 SIPL proporrà due percorsi formativi:

- 1) **Corso per la formazione di leader-coach facilitatore**, rivolto a Comandanti di Polizia Locale articolato in 16 ore (due giornate) con un facilitatore e un formatore con l’obiettivo di incrementare la propria capacità di leadership e di saper gestire e motivare il proprio team. Il medesimo percorso, leggermente modificato, può poi essere proposto anche agli addetti al Coordinamento e controllo.
- 2) **Rugby 4manager**: Il corso, rivolto ai Comandanti di PL prevede una giornata intera (8 ore) sul campo da gioco alternando momenti formativi e momenti di partecipazione attiva. Lo stesso percorso può essere rivolto ad un unico Comando che chiede di formare il proprio Comandante e i propri operatori di Polizia locale.

LA PAROLA AI COMANDI

I TUTOR DI STAGE: DALL'AULA ALLA STRADA, DALL'ASCOLTARE AL FARE

A cura di Andrea Taroni, Ispettore Scelto PM Unione Valli e Delizie, tutor di stage SIPL



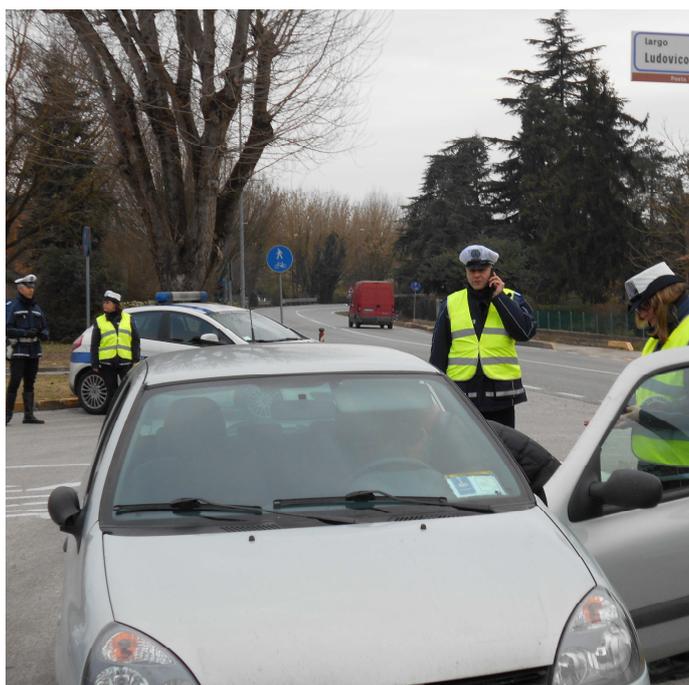
Andrea Taroni, PM Unione Valli e Delizie

Era il 2004 quando, con estrema gioia, vincevo il concorso relativo ad un posto di agente presso il Comando di Polizia Municipale dell'allora Corpo Intercomunale che comprendeva i comuni di Argenta-Portomaggiore-Masi Torello-Voghiera in

provincia di Ferrara.

Sono cambiate davvero tante cose da allora.

Ricordo bene, come fosse ieri, l'entusiasmo con cui mi accolsero i colleghi, e l'entusiasmo e la voglia di imparare con cui io affrontai questa nuova esperienza lavorativa, la fortuna di aver svolto il corso obbligatorio di formazione per agenti della Scuola di Polizia Locale.



Attività di stage in affiancamento ai tutor, presso l'Unione Valli e Delizie (Fe)



Il corso si svolse a Ferrara per quanto riguardava la parte teorica mentre, per quella pratica, in parte presso il mio Comando ed in parte residuale in altri Comandi della provincia.

Devo essere sincero però, non ne fui troppo entusiasta in quanto, alcuni formatori cercavano di trasmettere il meglio riguardo al sapere e alle esperienze vissute in anni di servizio ma altri, beh altri forse lo facevano ma senza credere troppo nell'utilità di questa formazione.

Dopo cinque anni, precisamente a Febbraio del 2009, vinsi il concorso interno al mio Comando per l'incarico di Addetto al Coordinamento e Controllo ed anche in quest'occasione partecipai al corso di formazione preposto, nella circostanza, presso il Comando della PM di Ravenna.

La diversa prospettiva con cui affrontavo il corso, il contenuto delle materie, i diversi formatori, notai un profondo cambiamento e miglioramento della metodologia d'insegnamento e soprattutto di svolgimento degli stage.

Da alcuni anni sono Capo Servizio del reparto Territoriale, che si occupa di pronto intervento, viabilità, polizia giudiziaria, controllo autotrasporto e codice della strada e sono formatore di stage, proprio riguardo al CdS, per la Scuola Interregionale di Polizia Locale.

Vogliate scusarmi se mi sono un attimo dilungato nel raccontarvi il mio passato ma, proprio in relazione a questo e per farvi capire, quanto per me sia importante il percorso che mi ha portato dove sono oggi ed il ruolo che ricopro.

Affrontare con positività e professionalità lo stage è ciò che chiediamo al neo assunto ma, noi formatori, siamo i primi a dover dare in cambio a quello che pretendiamo.

“Puntate in Alto” mi disse il Dott. Di Palma Comandante della PM di Ferrara all’epoca del mio corso di prima formazione. Ricordo il modo in cui esclamò quelle parole, soffermandosi e calcando la voce su *quell*’in alto, motivando bene il fatto che questo “lavoro” abbiamo scelto noi di farlo e per tale motivo diventa importante il modo in cui decidiamo come percorrere il sentiero della professionalità, dell’impegno, della costanza, dei valori.

Non è una partita a carte e la nostra divisa, il nostro comportamento, la nostra professionalità è il biglietto da visita di come ci vede la società, la piazza, le persone e su questo non possiamo farci trovare impreparati.

Il tutor è proprio quella figura che con la pratica trasferisce nozioni molto importanti a chi si affaccia a questo meraviglioso e terribile mondo che ha trasformato i Vigili Urbani in Polizia Locale. E accidenti se ci siamo trasformati!

Oramai abbiamo competenze a 360° e avendo avuto l’occasione di collaborare spesso con le forze di polizia dello Stato, da cui troppe volte ci



Attività di stage in affiancamento ai tutor, presso l’Unione Valli e Delizie (Fe)

sentiamo inferiori a livello qualitativo, credetemi siamo davvero bravi.

La domanda sorge spontanea dunque ed è sempre la stessa cioè, a cosa dobbiamo tale professionalità?

Naturalmente, in primo luogo, alla voglia di apprendere e alle qualità intrinseche che ogni individuo possiede, ma credo anche che una buona parte sia proprio dovuta a chi riesce a trasmetterci mostrandocelo in modo positivo e costruttivo, il bello e il brutto, il buono e il cattivo che ogni giorno affrontiamo dal momento in cui percorriamo la strada che conduce al luogo in cui prendiamo servizio. Per tale motivo pretendo tanto sia da chi



Attività di stage in affiancamento ai tutor, presso l’Unione Valli e Delizie (Fe)

collabora con me sia da chi arriva presso il Comando per affrontare lo stage di tre giorni del CdS, perché in queste tre giornate cerco di condensare tutte le esperienze di questi anni passati sperando che l’agente “in formazione” che si trova davanti a me riesca, non solo ad apprendere e a toccare con mano ciò che gli è stato spiegato in aula, ma **anche l’entusiasmo necessariamente unito alla professionalità che provo a condensare al massimo dando tutto me stesso, cercando di fugare ogni dubbio, mettendo nei cassetti le lamentele futili e aprendo la porta alla “voglia di fare e di essere”, perché il buon tutor possa insegnare che non serve sapere tutto, ma piuttosto sapere dove andare a cercare e come farlo.**

“ Far vedere le cose e poi farle provare, a mio parere, credo sia il modo migliore per trasferire l’arte del “saper fare” e non vi è occasione migliore dello stage dove ci si può mettere in gioco e spesso, perché no, apprendere qualcosa di nuovo anche da chi ha meno esperienza di noi, in questa che diventa un’occasione di arricchimento professionale meravigliosa. Allora facciamo bene, non lasciamo le cose al caso, non pensiamo che sia tempo perso, usiamo le linee guida della nostra Scuola SIPL e crediamo sempre in ciò che facciamo provando a migliorare costantemente, ricordandoci sempre che non siamo secondi a nessuno, qualche volta in questa ricerca di una nostra identità professionale siamo in testa altre volte restiamo indietro ma, alla fine, la corsa è sempre e solo con noi stessi e non possiamo permetterci di uscirne sconfitti.”

Se è vero il detto che i mari calmi non creano buoni marinai allora ben venga una grande burrasca ogni santo giorno, in modo da tenere sempre un profilo alto per essere un buon esempio ai ragazzi che muovono i loro primi passi con una divisa che a volte può risultare troppo stretta.

Così facendo potremmo salutarci al termine di tre intense e appaganti giornate con qualche scatto



Attività di stage in affiancamento ai tutor, presso l’Unione Valli e Delizie (Fe)

fotografico, uno scambio di contatti telefonici in caso di bisogno, tanti sorrisi e una stretta di mano, un po’ di nuove importanti nozioni nello zaino che portiamo sulle spalle e il tutor di stage che, ormai esausto, ha ancora la forza di ricordare simpaticamente un famoso film in cui una delle regole principali dell’essere un buon poliziotto è...”Alla fine della giornata ricordati di tornare a casa sano e salvo” e che noi non dobbiamo mai essere solo...”chiacchiere e distintivo”.

ALTRE ATTIVITA'

IL TIRO OPERATIVO: L'ESPERIENZA DI FORMAZIONE DI ISTRUTTORI QUALIFICATI PER I COMANDI DI PL

A cura di Ivano Baldi, Commissario PM Genova, Istruttore Tecniche Operative Albo SIPL

Finora per ottemperare agli obblighi imposti dall'art. 18 del D.M. 145/'87 i nostri Comandi si sono rivolti, nella maggioranza dei casi, alle sezioni territoriali del Tiro a Segno Nazionale, ricevendo in quelle sedi un addestramento adeguato per un impegno sportivo, ma purtroppo insufficiente per i nostri reali bisogni operativi.

Nell'aprile del 2014 Sipl, accogliendo la forte richiesta di bisogno formativo pervenutagli nel tempo in merito alla gestione dell'arma d'ordinanza ed alle esercitazioni di tiro, convocò nella sede di Modena per una giornata di studio, alcuni

istruttori di tiro appartenenti ai Comandi di Liguria e Toscana, che negli anni precedenti si erano resi disponibili per la formazione sul tema dell'addestramento all'uso delle armi in dotazione, e che già stavano esercitando tale attività in seno ai rispettivi Comandi.

Da quella riunione nacque un gruppo di lavoro per la realizzazione di un corso finalizzato alla formazione di una nuova figura professionale all'interno della polizia locale, la figura appunto dell'istruttore di tiro ... per la prima volta con la nostra uniforme, preparato tecnicamente e soprattutto ben conscio delle necessità proprie della nostra figura professionale.

Il gruppo di lavoro formato dal sottoscritto, coadiuvato dai Commissari Eros Betti e Gianfranco Vignolo del Comando di Genova (che già dal 2000 gestisce autonomamente e con propri

istruttori le esercitazioni di tiro), dall'Ispettore Paolo Lisi del Comando di Poggibonsi e dall'Ispettore Capo Maurizio Carmassi nella sua qualità di conosciuto e stimato istruttore di tiro della Polizia di Stato, ha tracciato il piano di studi del corso, che è stato strutturato in due livelli, il secondo accessibile solo dopo il superamento del primo, per una durata complessiva di circa 100 ore e con esame finale.

Il corso per il personale dei comandi liguri iniziato nell'aprile 2015 e terminato a dicembre 2016, si

è tenuto presso le strutture del poligono del Tiro a Segno Nazionale di Rapallo, mentre quello per la regione Toscana, con analoghe modalità, si è svolto presso il poligono del TSN di Cascina.

Finalità del corso è stata quella di formare istruttori ben preparati, in grado di utilizzare correttamente le tecniche del tiro operativo di poli-

zia modulate secondo la realtà operativa della Polizia Locale; preparandoli inoltre per diventare uno strumento flessibile ed autorevole, in grado di operare efficacemente secondo i diversi livelli di preparazione già posseduti da ciascun operatore, in relazione anche al bisogno formativo richiesto da ciascun Comando.

Il percorso formativo del corso, nella parte riservata alla teoria, oltre che le tematiche strettamente connesse alla tecnologia delle armi da fuoco, ha compreso lo studio della normativa di riferimento per il nostro armamento ovvero il D.M. 145/'87, le leggi in vigore che regolamentano le armi, gli obblighi derivanti dal DM Sanità 1998, la normativa per il funzionamento la realizzazione e conduzione dei poligoni di tiro, nonché gli adempimenti da compiere per avviare efficacemente l'attività di addestramento.



Il gruppo di Operatori formati e qualificati in Liguria, alla consegna dell'attestato a Recco, il 16 novembre 2017

Ben sapendo che la sola capacità tecnica non è di per sé sufficiente ad assolvere il compito dell'istruttore di tiro, durante la selezione è stata posta molta attenzione allo studio delle implicazioni emotive che il porto e l'uso delle armi da fuoco comporta.

Particolare attenzione è stata riservata allo studio dei comportamenti istintivi e dei meccanismi consapevoli, che devono automaticamente attivarsi non appena la mano si sposta verso l'arma al fine di impugnarla; ciò per garantirne il maneggio nel più completo e rigoroso rispetto della sicurezza, sia nelle situazioni prettamente operative che durante il normale porto in servizio e nella normale quotidianità.

Ampio spazio è stato dato all'importante e delicato compito di dare la prima formazione ai colleghi

neo assunti che si apprestano ad entrare in servizio.

Infine nello scorso mese di novembre, gentilmente ospitati dall'amministrazione comunale della città di Recco, alla presenza del presidente di Sipl dott. Mauro Famigli e del personale tecnico della scuola, fra il quale le dott. sse Francesca Muratori e Ilaria Ravera si è tenuta la cerimonia di fine corso, durante la quale il dott. Mauro Famigli ha consegnato ai neo istruttori di tiro gli attestati degli studi intrapresi unitamente alle



Ivano Baldi, alla consegna degli attestati

linee guida dettate dalla scuola, binari entro i quali l'addestramento dovrà essere svolto.

L'IMPORTANZA DELLA FORMAZIONE TECNICO-OPERATIVA

A cura di Mussi Mirko, Comandante PM Recco

Il Comune di Recco, grazie ad intese con la Regione Liguria e la SIPL, ha organizzato due qualificanti corsi di formazione professionale per gli operatori di polizia locale della nostra regione. Tra la giornata di mercoledì 15 e giovedì 16 novembre si sono alternati circa 80 operatori, provenienti da svariate zone della Liguria, per partecipare ad un Corso sulle tecniche operative da adottarsi durante i TSO, trattamenti sanitari ob-

bligatori e gli Aso, accertamenti sanitari obbligatori, che in passato hanno avuto tragici epiloghi a danno degli assistiti e degli stessi operatori di polizia. Giovedì pomeriggio, presso la Sala Polivalente di Recco è stato svolto un seminario sull'uso legittimo delle armi e, alla presenza dell'assessore alla Cultura ed Istruzione del comune di Recco, dott.ssa Peragallo, del Presidente della Scuola, dott. Famigli, e dell'Istruttore Tecniche Operative Albo SIPL Baldi Ivano, del Corpo Polizia Municipale di Genova, è stata effettuata la consegna ufficiale dei diplomi e delle "Linee guida neo -istruttori di Tiro operativo" ai nuovi Istruttori che hanno concluso positivamente un percorso formativo durato due anni col mandato di diffondere la cultura della sicurezza e della



Seminario sull'uso legittimo delle armi, Recco 16 Novembre 2017

consapevolezza tra i comandi di appartenenza.

Il Comando di polizia locale di Recco ringrazia per la collaborazione il Consorzio Focaccia al formaggio di Recco e la Pro Loco Recco che hanno supportato gli eventi con un ricco buffet a base della specialità del luogo, la nota focaccia al formaggio di Recco, concedendo ai partecipanti non solo l'occasione per crescere professionalmente in alcune delle numerose e delicate competenze richieste dai cittadini a tutti gli operatori di P.L., ma anche partecipare un arricchente momento di condivisione tra colleghi che è stato tanto atteso, quanto apprezzato da tutti.

Nota di merito ai docenti dei due corsi, che hanno saputo tenere alta l'attenzione su argomenti tanto delicati quanto specialistici in modo convincente ed autorevole, promuovendo un'attiva partecipazione ed un confronto costruttivo tra operatori.

ALTRE ATTIVITA'

FORMAZIONE COMANDANTI DI POLIZIA LOCALE

A cura di SIPL

Nel mese di maggio SIPL ha realizzato un corso residenziale per Comandanti di Polizia Locale della Regione Emilia-Romagna. Per due intere giornate, la struttura La Bellotta di Pontenure ha visto 23 Comandanti confrontarsi e ragionare su tematiche di loro interesse quali “le relazioni sindacali: gestione e organizzazione delle risorse umane nei corpi/servizi di polizia locale” e “i modelli organizzativi e la gestione delle risorse negli enti locali”.

Obiettivo del corso era, da un lato approfondire alcune conoscenze su temi di attualità e di interesse con formatori altamente specializzati, dall'altro, la scelta di effettuare il corso in modalità residenziale ha voluto perseguire l'ambizioso obiettivo di incrementare il livello di socializzazione tra Comandanti, di motivazione, di adesione e condivisione di quei valori comuni che guidano l'attività lavorativa. Aumentare il senso di collaborazione e di appartenenza alla stessa “squadra”, è lo scopo ultimo a cui tendono tutte le attività formative organizzate da questa Scuola e solo partendo da un proficuo lavoro con coloro che sono chiamati a “comandare” i propri operatori, si possono raggiungere risultati realmente efficaci.

Per suddetto motivo tutti gli argomenti sono stati affrontati utilizzando la metodologia del confronto e del dibattito con l'intento di condurre i partecipanti ad un punto di visto operativo comune e condiviso.

Le attività formative si sono protratte anche in orario serale chiamando i Comandanti a scambiarsi opinioni costruttive sul concetto di Polizia di comunità e sulla proposta di modifica alla L. R. 24 del 2003, guidati e moderati dei colleghi della Regione Emilia-Romagna-Area Polizia Locale che hanno sostenuto e partecipato attivamente con SIPL alla stesura del programma formativo.

Intenzione della Scuola è quella di proseguire con almeno un'attività formativa all'anno rivolta ai Comandanti della Regione Emilia-Romagna organizzata su due moduli residenziali (pomeriggio e mattina) che meglio consentono ai Comandanti di staccare dalle proprie attività lavorative quotidiane e concentrarsi sugli obiettivi

Momenti del corso per Comandanti



da perseguire nel percorso formativo.

Il 2018 vedrà, inoltre, SIPL impegnata nella proposta di due percorsi formativi rivolti ai Comandanti e agli Addetti al coordinamento e controllo:

1) Corso per la formazione di un Comandante leader-coach facilitatore

Il corso, dal taglio fortemente interattivo, è volto a sviluppare la propria leadership, migliorare la capacità di costruire, motivare o gestire un team, sviluppandone il senso, fungendo al tempo stesso da facilitatore di processo.

2) Rugby 4 Manager

Il gioco del rugby si rivela essere un formidabile modello di programmazione perfettamente applicabile alla realtà lavorativa per lo sviluppo della leadership e il teambuilding, la creazione di un clima cooperativo e fattivo nei gruppi di lavoro.

Intento di SIPL, poi, è di proporre un analogo corso per Comandanti negli altri territori regionali di propria competenza, Liguria e Toscana che verrà definito e organizzato in base alle specifiche esigenze territoriali.

LE PUBBLICAZIONI PIU' RECENTI DELLA SCUOLA INTERREGIONALE DI POLIZIA LOCALE

Parallelamente alle attività di formazione e consulenza, SIPL dal 2011 cura un ciclo di pubblicazioni.

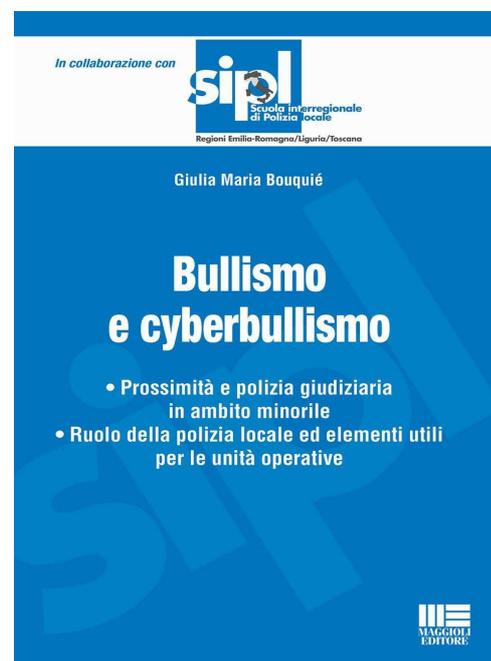
Nell'arco negli ultimi 4 anni, sono stati editi i seguenti volumi in collaborazione con Maggioli:

- "Comandi di Polizia locale efficaci- Le culture organizzative e la gestione delle persone" di Liuba Del Carlo e Pino De Sario.

- "Tecniche Operative per Operatori di Polizia Locale" di Stefano Bravi, Michele Farinetti e Fabio Rossi.

- "Bullismo e cyberbullismo" di Giulia Maria Bouquiè.

- "Rilievi di Infortunistica Stradale- Manuale Operativo" di Alessandro Spinelli



SIPL ha inoltre una propria collana editoriale, che si è arricchita recentemente dei seguenti volumi:

- Manuale operativo: la selezione psicoattitudinale dei candidati al ruolo di Polizia locale
- Manuale operativo: linee guida per l'interrogatorio intelligente
- Manuale operativo: l'etica della Polizia locale
- Prontuario antievasione fiscale (disponibile in formato e-book)
- Atti del Convegno: "I pugni in tasca: quando la violenza entra in casa"- Sessione SIPL "Le giornate della PL di Riccione- 29/09/2015
- Report risultati ricerca: stress da lavoro correlato, burnout e qualità della vita degli Operatori di Polizia Locale
- Manuale contro le discriminazioni al servizio di una società che cambia
- Manuale di procedura penale minorile

Tutte le pubblicazioni sono acquistabili presso la Scuola.

<p>MANUALE OPERATIVO</p>	<p>MANUALE OPERATIVO</p>	<p>MANUALE PER FORMATORI</p>	<p>Prontuario antievasione fiscale e contributiva per la Polizia Locale</p>
<p>REGIONE EMILIA-ROMAGNA REGIONE TOSCANA REGIONE LIGURIA</p> <p>PROGETTO PER LA REALIZZAZIONE DI UN MODELLO DI SELEZIONE PSICO-ATTITUDINALE DEI CANDIDATI AL RUOLO DI AGENTI DI P.L.</p>	<p>REGIONE EMILIA-ROMAGNA REGIONE TOSCANA REGIONE LIGURIA</p> <p>LINEE GUIDA PER L'INTERROGATORIO INTELLIGENTE</p>	<p>REGIONE EMILIA-ROMAGNA REGIONE TOSCANA REGIONE LIGURIA</p> <p>L'ETICA PER LA POLIZIA LOCALE</p>	<p>Giustino Goduti</p> <p><i>Il contenuto del presente testo riflette esclusivamente le opinioni dell'autore, senza impegnare in alcun modo l'ente da cui dipende.</i></p>
<p>CONTRO LE DISCRIMINAZIONI AL SERVIZIO DI UNA SOCIETA' CHE CAMBIA</p>	<p>MANUALE DI PROCEDURA PENALE MINORILE</p>	<p>ATTI DEL CONVEGNO I PUGNI IN TASCA: quando la violenza entra in casa</p>	<p>REPORT RISULTATI RICERCA</p>
<p>Progetto realizzato con il contributo del Dipartimento per le Pari Opportunità</p> <p>REGIONE EMILIA-ROMAGNA REGIONE TOSCANA REGIONE LIGURIA</p>	<p>REGIONE EMILIA-ROMAGNA REGIONE TOSCANA REGIONE LIGURIA</p> <p>ATTIVITÀ DI POLIZIA GIUDIZIARIA E SUA DOCUMENTAZIONE</p>	<p>REGIONE EMILIA-ROMAGNA REGIONE TOSCANA REGIONE LIGURIA</p> <p>29 Settembre 2015, Le giornate della Polizia Locale—Riccione</p>	<p>REGIONE EMILIA-ROMAGNA REGIONE TOSCANA REGIONE LIGURIA</p> <p>STRESS LAVORO CORRELATO, BURNOUT E QUALITÀ DELLA VITA NEGLI OPERATORI DI POLIZIA LOCALE</p>

Si ricorda inoltre che dal 2013 SIPL ha costituito una biblioteca specializzata, presso la propria sede, con oltre 600 volumi su tematiche inerenti la Polizia.

La biblioteca di SIPL è inserita nel sistema bibliotecario nazionale, che annovera al suo interno le più importanti e significative biblioteche presenti sul territorio italiano. La Scuola, in questo modo, condivide e mette a disposizione il proprio patrimonio librario, portando in rete, attraverso i libri, le proprie peculiarità e caratteristiche distintive. E' previsto il prestito a distanza e l'incremento annuale delle proprie acquisizioni.



Lo staff della Scuola Interregionale di Polizia Locale augura a tutti **Buone Feste**

Direzione:



Dott.ssa Liuba Del Carlo
direttore@scuolapoliziale.it

Ufficio amministrativo:



Monica Rafanelli
amministrazione@scuolapoliziale.it



Corina Verisan
amministrazione@scuolapoliziale.it

Coordinamento attività formative:



Alessandra Zanghieri
corsi@scuolapoliziale.it



Francesca Muratori
corsiliguria@scuolapoliziale.it



Eleonora Frigieri
progetti@scuolapoliziale.it



Michele Cicalini
corsitoscana@scuolapoliziale.it

SCUOLA INTERREGIONALE DI POLIZIA LOCALE

Via Busani, 14 – 41122 Modena

Tel. 059 285135 Fax 059 283789

www.scuolapoliziale.it

info@scuolapoliziale.it